

Forza Italia ha in programma il più grande condono fiscale mai visto. Intanto aggira con un trucco le quote rosa del Rosatellum. B. è sempre più Caimano

A PAG. 4

Il trucco Poche donne candidate in molti collegi, così gli uomini entreranno al loro posto

Quote rosa, ma per finta: le segreterie sanno già come aggirare il Rosatellum



Ma quale parità

Forza Italia propone 5 volte i soliti nomi, la Lega manda le donne al Sud, dove è debole

» LORENZO GIARELLI

Fatta la legge - elettorale, in questo caso - e trovato l'inganno. Niente di diverso dal vecchio adagio è quello che alcuni partiti stanno organizzando per aggirare il vincolo delle quote di genere nelle liste delle prossime elezioni. Un'alternanza uomo-donna di facciata, un cavallo di Troia messo a punto per far entrare in Parlamento molti più uomini, con buona pace delle quote e dei limiti imposti dal Rosatellum.

Già, perché la legge elettorale approvata lo scorso autunno prevede che i candidati ai collegi uninominali di ogni partito debbano essere scelti in modo che nessuno dei due generi sia rappresentato in misura superiore al 60%. Stesso limite per i capolista dei collegi plurinominali: al massimo il 60% dello stesso sesso, in modo da definire una divisione equa tra uomini e donne. Non solo: anche all'interno degli stessi listini la legge dispone che i nomi compaiano alternati secondo il genere. Proprio su questo cavillo stanno giocando le se-

greterie di partiti. Per aggirare le regole basterà candidare come capolista le - poche - donne "forti" in cinque diversi collegi plurinominali, come consentito dal Rosatellum, facendo in modo che in almeno quattro circoscrizioni queste lascino il posto al secondo in lista (un uomo, visto in vincolo dell'alternanza) perché già elette altrove. Così facendo, con poche candidate si potrebbe coprire il 40% richiesto tra i capolista, riciclando gli stessi nomi in collegi diversi per fare entrare altri uomini.

NESSUNA dietrologia: il meccanismo è chiaro e persino di pubblico dominio. Ieri il commissario di Forza Italia in Veneto Adriano Paroli lo ha confessato con candore al *Corriere del Veneto*: "Vale soprattutto per chi ha tanti seggi certi. Poi, diciamolo, non possiamo pensare che le quote rose diventino un'applicazione matematica. Se ho bisogno di un uomo in quella zona devo ricorrere a questo meccanismo". Il trionfo della ragion di stato sulle quote rosa è confermato al *Corriere* anche dall'ex leghista di ferro Manuela Del Lago: "Mi risulta che anche la Lega lo stia facendo. È vergognoso, ma lo è anche la legge". La Lega, oltre a candidare in più collegi Giulia Bongiorno, potrebbe anche scegliere di schierare la maggior parte dei nomi femminili negli uninominali al Sud, dove il partito di Salvini raccoglierà ben pochi seggi. Un altro stratagemma per ri-

spettare il 60-40 del Rosatellum, apparecchiando però un Parlamento di molti più uomini, eletti nei collegi sicuri del nord. Il trucco va a nozze con il sistema previsto per la Camera, dove il calcolo delle percentuali di genere è su scala nazionale, mentre al Senato, dove il calcolo è su base regionale e i listini sono più piccoli, la manovra sarà meno esplicita.

Anche Forza Italia, come ammesso da Paroli, si sta attrezzando. Le liste saranno presentate soltanto il prossimo 28 gennaio, ma lo schema sembra confermato: Mara Carfagna, Stefania Prestigiacomo, Mariastella Gelmini e Licia Ronzulli saranno tutte pluricandidate in cinque collegi.

PROPRIO da Forza Italia l'assessore all'Istruzione, al Lavoro e alle Pari Opportunità del Veneto Elena Donazzan commenta le parole del commissario regionale del suo partito: "Il trucchetto si è sempre fatto, ma almeno una volta c'era il pudore di non dirlo".

Un segreto di pulcinella bipartisan, anche se Laura Pupato, eletta al Senato per il Pd nel 2013, difende il suo partito: "Basta guardare il Parlamento dall'alto per accorgersi che si tratta di una pratica a cui è più avveza la destra. Noi avevamo quasi il 40% di parlamentari femmina in questa legislatura". I numeri le danno ragione: nella scorsa legislatura il Movimento 5 Stelle e il Pd hanno portato in Parlamento il 38% di donne contro il 17% del fu Pdl, mentre le parlamentari della Lega erano soltanto 5 su 35. Il rischio è che le cose non migliorino per niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

